Svolta clamorosa nelle indagini sulla tentata strage del 1971

ARRESTATO UN COLONNELLO PER GLI ATTENTATI A TRENTO

Lucio Siracusa che lavora per il comando generale della Finanza, è accusato di strage e detenzione di esplosivo — In cella anche un maresciallo — Avvisato di reato il vice questore Molino — Cinque anni di ritardo — Il SID, a suo tempo, era stato informato della verità — L'eversione nel cuore dell'apparato statale

Dal nostro inviato

TRENTO, *dicembre*.

Quello che in questi giorni si sta verificando a Trento può fornire, in maniera addirittura esemplare, la spiegazione del perchè la criminalità eversiva continui a spiegarsi e a insanguinare il Paese. Con un ritardo di cinque anni la Procura della Repubblica di questa città ha emesso ordine di cattura per «strage» nei confronti del tenente colonnello delle Guardie di Finanza Lucio Siragusa, e del maresciallo della Finanza Salvatore Saja, che sono stati arrestati il primo a Roma e l'altro a Bolzano. Per «concorso in strage» è stato emesso una convocazione giudiziaria anche nei confronti del vice questore Saverio Molino.

Gli arresti e l'avviso di reato emessi dal PM Gianfranco Iadecola, un cloclario di Aquino (il paese di Tomaso) di 30 anni, si riferiscono a quattro episodi gravissimi verificatisi fra il 19 gennaio e il 12 febbraio del 1971. Più in particolare: il 19 gennaio un potente ordigno esplosivo viene abbandonato di fronte al Tribunale; l'8 febbraio una bomba viene collocata nella sede della Regione; il 12 febbraio altri ordigni vengono collocati alla Questura e sul «Doss Trento», dove si trova il monumento a Cesare Battisti.

Il perito balistico, Ing. Teonesto Cerri (quello di piazza Fontana), incaricato nei giorni scorsi di esaminare gli ordigni, ha stabilito senza ombra di dubbio che tutte e quattro le bombe erano fabbricate dalla stessa mano. Su uno dei frammenti dei corpi di reato, per fortuna conservati dalla magistratura trentina, è stata rilevata anche una impronta, inutilizzabile oggi perchè coperta copiosamente dalla ruggine. Cinque anni fa, però, avrebbe potuto costituire una traccia importante, ma le indagini, allora, si conclusero con un «non doversi procedere» addebitando a «ignoti» la esecuzione degli attentati terroristici.

Ora questi «ignoti» sono, appunto, cominciati ad uscire da quella fitta nebbia che li ha protetti per tanti anni.

A rimuovere le acque, come si sa, fu un articolo apparso nel novembre 1972 sul quotidiano *Lotta continua*. In questo articolo la polizia veniva accusata di avere organizzato l'attentato. Si faceva anche il nome dell'esecutore (Sergio Zani) e del mandante, il capo dell'Ufficio politico Saverio Molino. Querelato per diffamazione, il direttore responsabile di *Lotta continua*, Fulvio Grimaldi, è stato assolto dal Tribunale di Roma perchè «il fatto non costituisce reato».

Contestualmente il Tribunale ha trasmesso gli atti del processo alla Procura di Trento, ravvisando evidentemente quanto meno una verosimiglianza nelle accuse lanciate dal quotidiano. Incaricato dell'inchiesta è il giovane magistrato, che, fra l'altro, è in attesa di essere trasferito, su propria richiesta, al Tribunale di Teramo. Il PM, come si sa, oltre agli arresti eseguiti, ha spiccato altri tre ordini di cattura. Sergio Zani è stato arrestato il 12 novembre scorso. Gli altri due ordini di cattura si riferivano a Edoardo Hofer, che è stato arrestato, e a Eugenio Gatsher, che invece è riuscito a rendersi latitante.

Dello Zanti, a suo tempo, si era interessato anche il tenente colonnello Michele Santoro, che allora comandava il gruppo dei carabinieri di Trento, e che è stato, nelle scorse settimane, interrogato dal dott. Iadecola. Questo alto ufficiale dei carabinieri, che poi venne trasferito a Milano per comandare il nucleo di polizia giudiziaria e che, successivamente, venne trasferito a Roma per dirigere un reparto di carabinieri a cavallo, venne a conoscere proprio dallo Zani, all'epoca degli attentati, come le cose si erano svolte. A due giornalisti (Luigi Sardi dell'*Alto Adige* e Gabriele Invernizzi dell'*Espresso*) ebbe a dire (oggi però lo nega) che «le indagini sono state interrotte quando ci si è accorti che l'attentato era da attribuirsi ad altro corpo».

Il Tenente colonnello Santoro, sia pure in forma non troppo limpida, smentisce oggi di avere detto quelle frasi. Risulterebbe, invece, che il Santoro, dopo essersi consultato con un colonnello del SID, avrebbe si deciso di interrompere le indagini per ragioni di opportunità, ma avrebbe comunque, con un dettagliato rapporto, informato il proprio comando con sede a Milano.

Il dott. Iadecola, con il quale abbiamo parlato, dice di ignorare la esistenza di un tale rapporto. Di tale questione, nel corso dell'interrogatorio, non si sarebbe parlato. L'accertamento, tuttavia, non è difficile. Il magistrato può sempre chiederne notizia al Comando dei CC di Milano, verificando se la notizia è o meno fondata.

Stando a talune voci attendibili, ora confermate dagli arresti di oggi a Roma e a Bolzano, i fatti, sostanzialmente, si sarebbero svolti così. In un giorno imprecisato dell'inverno del 1971, il tenente colonnello Santoro, appreso che lo Zani era stato interrogato in Questura e subito dopo rilasciato, avrebbe chiesto all'Ufficio politico (probabilmente proprio al dott. Molino) quale fosse stata la rilevanza di quell'interrogatorio.

La risposta ricevuta, tesa a minimizzare l'episodio, non lo avrebbe convinto. Avrebbe allora, a sua volta, convocato lo Zani e da questi, durante un colloquio durato piuttosto a lungo, avrebbe, per l'appunto, appreso che a mettere la bomba era stato lui su incarico di un «altro corpo».

Da qui la sua decisione di parlare del gravissimo episodio con il collega che era legato al SID, dal quale avrebbe ricevuto il «consiglio» di chiudere rapidamente la spinosa faccenda, tanto più che lo Zani avrebbe agito in compagnia di altri personaggi, già utilizzati dal Servizio segreto durante le azioni antiterrorismo in Alto Adige. La nostra possibilità di verificare la esattezza di questa versione dei fatti, che pur ci appare assai attendibile, è pressochè nulla. La magistratura, invece, ha la possibilità di farlo.

In ogni caso, ciò che già risulta sufficientemente chiaro, è che tutti i vari «corpi» operanti a Trento informarono i loro superiori. Tennero invece accuratamente nascoste le gravissime notizie alla magistratura.

E' appena il caso di rilevare che essendo tutti ufficiali di polizia giudiziaria, era loro preciso e imprescindibile dovere informare i magistrati inquirenti. Il dott. Molino, invece, informò l'Ufficio «Affari riservati» del Ministero degli Interni (poi disciolto); il tenente colonnello Santoro informò il comando CC di Milano; il ten. colonnello Siragusa informò i suoi diretti superiori del comando delle Guardie di Finanza.

Si era allora, come si è detto, nel gennaio del 1971. Ministro degli Interni era l'on. Restivo; ministro delle Finanze era l'on. Preti; ministro della Difesa era l'on. Tanassi. Vennero informati questi tre ministri di ciò che si era verificato a Trento? Non risulta che i ministri (Restivo è morto, ma gli altri due sono vivi) siano stati interpellati dalla magistratura, come forse sarebbe utile, per non dire doveroso, fare.

La vicenda di Trento evidenzia, infatti, aspetti non inediti ma non per questo meno gravi. Mette in luce, cioè, ancora una volta, le aberranti compromissioni fra alti funzionari dello Stato e i gruppi eversivi, incaricati di alimentare, con gli attentati terroristici e le stragi, la strategia della tensione.

Anche i personaggi che emergono da queste vicende non sono nuovi. Oltre a Molino, già implicato nella inchiesta sulla «Rosa dei venti», i nomi che si fanno sono quelli del colonnello Amos Spiazzi e del colonnello Federico Marzollo, uomo di fiducia del generale Vito Miceli, quando era il capo del SID.

Di questo parleremo in un successivo articolo. Per concludere, tornando alla indagine della Procura della Repubblica di Trento, lo sbocco giudiziario imminente sarà, dopo gli arresti, la formalizzazione della inchiesta, che dovrà avvenire entro il prossimo 22 dicembre. Quel giorno, infatti, scadranno i quaranta giorni di detenzione di Sergio Zani. Come vuole la legge, entro quella data, gli atti passeranno al giudice istruttore, Antonino Crea.

Ibio Paolucci

Denunciati i fratelli Beretta per traffico di valuta

Il nucleo regionale della polizia tributaria della Guardia di finanza di Trieste, «sviluppando una precedente indagine in campo valutario», ha denunziato alla procura della repubblica di Trieste alcune persone che — a quanto riferisce un comunicato — «si sono rese responsabili di illegale costituzione di disponibilità all'estero, truffa aggravata a danni dello stato e contrabbando doganale di legname pregiato, proveniente dalla Jugoslavia. Si tratta — precisa il comunicato — di Pier Carlo Beretta, di anni 68, da Gardone Valtrompia, legale rappresentante della nota fabbrica di armi «Pietro Beretta»; Pier Giuseppe Beretta di anni 70 da Gardone Valtrompia anch'egli, legale rappresentante della società «Beretta»; Luigi Tumotto di anni 49 da Udine procuratore della «Pietro Beretta»; Ennio Sinigo di anni 47 da Trieste, procuratore della ditta «Moldava» di Vaduz; Lucio Fumi di anni 35, residente a Gstaad, procuratore della ditta «Moldava»; Adolfo Samaria di anni 68 da Trieste procuratore della ditta «Moldava»; Elio Borradori di anni 50 presidente della ditta «Moldava» di Vaduz.

«L'ammontare delle frodi valutarie — precisa ancora il comunicato — si aggira intorno al miliardo di lire». Nell'ambito delle indagini sono stati eseguiti due ordini di cattura emessi dal magistrato inquirente nei confronti di Tumotto e Sinigo, attualmente posti in libertà provvisoria.

Scarcerati 29 giovani arrestati per la Scala

MILANO, 17

Ventinove dei 37 giovani della sinistra extraparlamentare arrestati la sera del 7 dicembre scorso in occasione degli incidenti avvenuti nel centro di Milano in concomitanza con l'inaugurazione stagionale della «Scala», sono stati scarcerati.

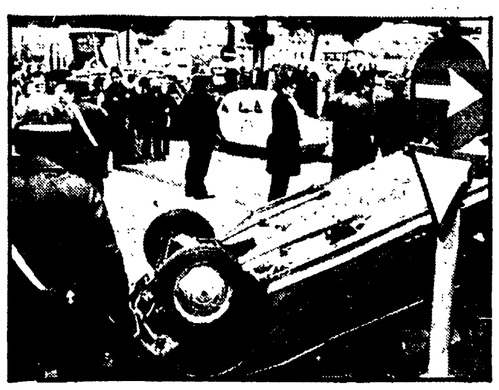
La decisione è stata presa dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Liberato Riccardelli, che ha ritenuto insufficienti, per mantenere lo stato di custodia preventiva, gli indizi contro i giovani. Restano invece in stato di detenzione gli altri otto per i quali sembra probabile un rinvio a giudizio per direttissima. I giovani sono accusati di resistenza aggravata, blocco stradale, detenzione di armi, radunata sediziosa.

Tra i giovani scarcerati è Giovanna Tos, che è tuttora degente al reparto grandi ustionati dell'ospedale di Niguarda per le ustioni di primo secondo e terzo grado riportate in diverse parti del corpo per lo scoppio di una bottiglia incendiaria.

Clima di tensione nella capitale

Raffica sfugge al mitra d'un CC per un'ora si pensa: «attentato»

Feriti due di scorta al giudice romano Infelisi Quattro passanti arrestati e ammanettati subito



Due carabinieri feriti, quattro persone fermate e ammanettate subito, senza motivo, decine e decine di «volanti» mobilitate in una caccia alle ombre, un intero quartiere di Roma in subbuglio, allarme persino a Palazzo Chigi: è il risultato di una raffica di mitra partita per sbaglio, un incidente occorso ad uno dei tre carabinieri che ieri mattina erano di scorta davanti all'abitazione del sostituto procuratore della Repubblica Luciano Infelisi, che in questi giorni compare come pubblico ministero nel processo per l'uccisione dello studente greco Mikis Mantakas. In pochi minuti una falsa notizia è corsa per la capitale: «Hanno attentato ad un giudice, è ferito... forse morto». La rapidità della notizia diffusasi immediatamente e smentita soltanto un'ora dopo, sono il sintomo del clima di tensione che sta vivendo il paese in questi giorni, e che pesa particolarmente sugli uomini addetti ai servizi di ordine pubblico.

Questa la cronaca dei fatti. Ore 14,30, via Laurentina 197, davanti all'abitazione di Luciano Infelisi, un palazzo a sei piani. Tre carabinieri in borghese attendono a bordo di un'«Alfetta» gialla con targa civile. Sui sedili anteriori ci sono Giovanni Tangora e Francesco Cilluffo di due feriti, guaribili rispettivamente in 15 e 10 giorni), su quello posteriore Giuseppe Biscozzi, un giovane carabiniere di diciotto anni. Ad un tratto si sente il rombo di un'auto che sfreccia accanto all'«Alfetta» con un leggero sibilo delle gomme. I nervi saltano, il carabiniere Biscozzi afferra il mitra (un'arma nuova, avuta in dotazione da pochi giorni). Parte una raffica, che ferisce i due militari seduti davanti. Scendono sanguinanti gridando «Ci hanno sparato!», colpiti ad una spalla e ad una coscia. Una delle tante pattuglie sopraggiunte si ferma a 300 metri dalla casa di Infelisi e vede una «Renault» cappottata, con intorno i quattro occupanti. I carabinieri pensano che si tratti degli attentatori in fuga, li ammanettano tutti e li portano in caserma, da dove più tardi verranno rilasciati. Intanto i feriti vengono portati all'ospedale, insieme al carabiniere che ha sparato, che è sotto choc. Non si riesce ancora a capire cos'è accaduto, anche la radio ha già parlato di un «attentato ad Infelisi». Andreotti a palazzo Chigi ha interrotto una riunione interministeriale per informarsi. Gli giungono le prime reazioni: i sindacati chiedono una riunione. Poi, improvvisamente, la tensione si allenta, giunge la smentita: è stato solo un incidente.

• NELLA FOTO IN ALTO: l'auto rovesciata che ha indirettamente causato l'incidente nel quale sono rimasti feriti i due carabinieri.

NOVARA — Achille Gaetano interrogato nell'udienza di ieri

Movimentata udienza al processo di Novara

DELITTO MAZZOTTI: SI ACCUSANO A VICENDA I MAGGIORI IMPUTATI

Ieri è stato ascoltato Achille Gaetano che ha cercato di scaricare molte responsabilità sul macellaio Menzaghi - Il contrabbando del caffè dietro il rapimento?

Dal nostro inviato

NOVARA, 17

Un'intera mattinata per l'interrogatorio di Achille Gaetano, l'uomo definito più volte il tramite tra la mafia calabrese e l'organizzazione che al Nord doveva portare a compimento i sequestri. Un fiduciario che ha fallito il suo compito e per questo è stato «scaricato», la mafia lo ha costretto a consegnarsi ai carabinieri, dopo aver dettato ad alcuni giornalisti un lungo memoriale che servì da elemento unificatore per tutte le versioni fornite dagli imputati già arrestati.

Achille Gaetano, stamattina, ha anche tentato di spiegare, a modo suo, perché nonostante fosse un latitante di lusso, ha scelto di consegnarsi: la stretta della polizia — ha in sostanza detto Gaetano — era pressante. «*Arrestavano tutti nella mia famiglia*», ha detto, quindi si è «sacrificato».

Forse l'interrogatorio di Achille Gaetano avrebbe meritato anche più di una sola udienza: i fatti emersi — ma ancora una volta il processo va letto fra le righe — sono della massima importanza. Achille Gaetano spiega quali contatti esistevano fra lui e Menzaghi e sul macellaio (questa è la professione ufficiale del Menzaghi) scarica una serie di responsabilità non indifferenti.

Già nel memoriale consegnato ai giornalisti in Calabria Achille Gaetano aveva adombrato l'ipotesi che Menzaghi fosse la vera mente del sequesto, questa mattina ha detto qualche cosa di più: «*Lui sa chi è il capo*».

Menzaghi, ad un certo punto, è scattato: «*A sangue freddo tu mandi un innocente all'ergastolo*».

«*Io la verità la sto dicendo, adesso dilla tu*».

Come sempre, quando accadono questi battibecchi, l'udienza viene sospesa. Ma Achille Gaetano, poco prima si era lasciato sfuggire qualche cosa di molto pesante anche nei propri confronti: quando il Menzaghi gli propose l'idea del sequestro — dice l'imputato — lui gli rispose che «*quelle cose "non le faceva più"*». Nessuno si è premurato di chiedergli quali altre cose avesse già fatto.

Dunque, Achille Gaetano è stato «tirato dentro» nel sequestro suo malgrado: a sentire gli imputati non ce n'è uno che volontariamente abbia rapito e ucciso Cristina. Ma Achille Gaetano parla anche di un vasto contrabbando di caffè che era all'origine dei suoi rapporti con Menzaghi e con gli altri componenti la banda.

Del contrabbando di caffè ha parlato anche Angelini e di un grosso personaggio del contrabbando internazionale e di quello che si fa con le navi e non con le bricolle, parla anche Gualtiero Medici, il funzionario della polizia svizzera, nella sua dichiarazione a futura memoria. Il personaggio di cui parla il funzionario elvetico è Ettore Cicchellero, attualmente detenuto in Svizzera, dove si trova in stato di latitanza per reati valutari.

Cicchellero venne bloccato lo scorso anno dalla polizia svizzera al termine di una operazione condotta in parallelo con la guardia di finanza italiana. Quando lo arrestarono, Cicchellero era già sulla scaletta di un aereo che avrebbe dovuto portarlo in America e dove senz'altro si sarebbe incontrato con Michele Sindona.

Il contrabbando del caffè potrebbe diventare la chiave di volta di tutto questo processo, ma ormai da quattro settimane la figura di Ettore Cicchellero compare come una meteora che si accende per un attimo e poi sparisce subito. Angelini ha tentato di scaricare tutto su Achille Gaetano, Bruno Abramo ha fatto altrettanto e, stamattina, Achille Gaetano scarica tutto su Menzaghi: vedremo se quest'ultimo, che sappiamo essere stato in contatto con Cicchellero, dirà qualche cosa di più interessante o se anche lui ha già pronta una sua «testa di legno».

Il gioco dello scaricabarile stamattina ha coinvolto anche il Gattini: Achille Gaetano, con due parole, ha distrutto il lungo e faticoso lavoro di Angelini che, giostrando con le fotografie segnaletiche mostrategli a Lamezia Terme e a Torino, aveva fatto di tutto per scagionarlo. In sostanza il Gaetano ha detto che il Gattini è proprio quel Franco che incontrò al Nord e con cui parlò del contrabbando di caffè assieme con Angelini, il quale poi lo rincontrerà in Calabria quando andrà a prendere la sua parte del riscatto.

Mauro Brutto

Migliaia di studenti e di giovani in corteo

Protesta contro la mafia per le strade di Cittanova

La manifestazione contro l'uccisione dello studente comunista - Interventi dei rappresentanti dei sindaci della zona, del Pci, della Fgci, del Psi, della Dc e dei sindacati

Dal nostro inviato

CITTANOVA, 17.

Migliaia di *no* alla mafia, *no* decisi, carichi di tensione, di speranza, di impegno, detti a voce alta, che si aggiungono a quelli pronunciati nelle settimane passate dalle popolazioni calabresi che vogliono liberarsi della mafia: per pronunciare questi no sono affluiti da tutta la zona stamane a Cittanova oltre tremila giovani. La manifestazione era indetta dagli studenti, dai compagni di scuola di Francesco Vinci, il giovane comunista vittima innocente di un'assurda spirale di violenza mafiosa che si è scatenata su questo centro posto ai piedi dell'Aspromonte.

Con gli studenti c'erano numerosi insegnanti, le forze politiche democratiche, i sindacati, le amministrazioni comunali, delegazioni di braccianti, di operai. Un corteo, preceduto dai gonfaloni di numerosi comuni ha attraversato il paese partendo dal liceo scientifico la scuola che Francesco Vinci frequentava prima di essere ucciso in una imboscata venerdì della scorsa settimana.

Poi, nella piazza principale, di fronte al duomo le testimonianze: hanno parlato i rappresentanti del PCI (il segretario della Federazione comunista di Reggio Calabria Fantò e Silvana Curulli per la FGCI), del PSI (Frasca e Crupi), della DC (Ciardullo), dei sindacati (Mileto), dei sindaci della zona (il compagno Tripodi, sindaco di Polistena), il presidente del liceo scientifico, uno studente del liceo classico di Cittanova, il rappresentante della Lega per l'occupazione giovanile cui Francesco Vinci aderiva, gli amici e i compagni di scuola del giovane.

La Federazione giovanile comunista alla quale Francesco era iscritto ha inviato un messaggio nel quale, tra l'altro, è detto che «la tragica fine di Francesco, la sua giovane età spezzata siano di monito a tutti i giovani, a tutta la Calabria, sull'urgenza della lotta civile e della unità del popolo contro la logica delle faide e per dare finalmente a questa terra la soddisfazione delle sacrosante aspirazioni di giustizia, di lavoro, di sviluppo civile e democratico».

«La forza dei criminali — ha detto Isabella Bruzzi, compagna di scuola di Francesco — è la sommatoria delle nostre debolezze, il loro coraggio esiste solo perchè esiste la nostra paura, la nostra sfiducia aumenta la loro possibilità di manovra. A tutto questo noi vogliamo reagire e non ci fermeremo a questa manifestazione: abbiamo intenzione di proporre una serie di iniziative per aumentare ancora la nostra forza, per muovere quelli che oggi non hanno voluto o potuto essere qui. Costituiremo al più presto un comitato, assieme a tutte le forze politiche e sindacali della zona, e promuoveremo tutte le azioni necessarie per isolare questo aberrante fenomeno».

«Un'eccezionale, forte, significativa manifestazione, dunque — come ha detto il segretario della Federazione comunista di Reggio, compagno Enzo Fantò — che ci incoraggia a proseguire sulla difficile, lunga, ma obbligata strada imboccata, quella cioè della lotta alla mafia intesa come uno dei momenti fondamentali della battaglia per il riscatto di una grande parte della Calabria: lotta che richiede un costante, convinto sforzo unitario».

Fantò ha anche ricordato il valore della recente visita in provincia di Reggio di una delegazione di parlamentari comunisti: che mantenendo fede agli impegni ha presentato proprio ieri un rapporto al Parlamento con delle proposte precise.

Franco Martelli

Per gli impianti del Cermis si badava soprattutto al profitto

TRENTO, 17.

I sistemi di conduzione degli impianti del Cermis e più ancora l'opera di controllo esercitata dall'Ispettorato dei trasporti della provincia autonoma di Trento nel settore degli impianti a fune, sono stati i temi principali di questa quarta giornata del processo che si svolge davanti al tribunale di Trento per far luce sull'incidente avvenuto il 9 marzo scorso e nel quale morirono 42 persone.

Non sono certo temi di poco conto perchè sul banco degli imputati, assieme al manovratore senza patente Carlo Schweizer, al caposervizio Rinaldo Chiste, al direttore di esercizio ing. Arturo Tanesini e al presidente della «SpA Cermis», dott. Aldo Seno, siedono anche tre dipendenti dell'Ispettorato dei trasporti della provincia di Trento, e cioè l'ing. Arnaldo Fellin, il geometra Alfredo Loriatti e l'ing. Giorgio Gasperotti.

Tra le testimonianze si sono avute quelle del macchinista-manovratore Natale Gardener, del funzionario dell'Ispettorato trasporti, ing. Claudio Visentini e dello stesso assessore provinciale Sergio Mattuella che all'epoca dell'incidente era titolare dell'assessorato lavori pubblici e trasporti.

Il macchinista Gardener, regolarmente patentato, il giorno della tragedia era assente per malattia ed era stato sostituito dal macchinista Carlo Schweizer. Il teste (che per sua ammissione «maltrattava gli strumenti») come più tardi confermeranno altri dipendenti della «SpA Cermis», ha lasciato intendere che la «SpA Cermis» badava più ai profitti piuttosto che a preoccuparsi della normalizzazione e della regolarizzazione del personale che spesso veniva impiegato per tutt'altri servizi che quelli per i quali era stato assunto. Così accadeva che personale che avrebbe dovuto essere adibito al funzionamento degli impianti di servizio veniva occupato nella battitura delle piste od altro.

Dalla Commissione Giustizia

Riforma penitenziaria: approvate le modifiche

E' stata approvata in via definitiva dalla commissione Giustizia della Camera, riunita in sede deliberante, la legge che modifica in positivo, in alcuni punti, la riforma penitenziaria. Ciò, anche in accoglimento di esigenze prospettate dai detenuti.

La parte che registra mutamenti di maggiore rilevanza è quella dell'«affidamento in prova» e la «semilibertà» dei detenuti. La legge di riforma li escludeva in modo pericolosamente generalizzato nei casi di recidiva. Con la legge ora approvata la esclusione viene circoscritta alla recidiva per rapina ed estorsione. I recidivi di tali reati potranno tuttavia usufruire dell'istituto della liberazione anticipata.

Altre norme regolamentate meglio col provvedimento concernono: 1) il trasferimento negli ospedali dei condannati e detenuti bisognosi di cure e accertamenti diagnostici; 2) i colloqui, la corrispondenza, l'informazione; 3) la concessione di speciali permessi per le visite ai parenti infermi; 4) gli interventi del servizio sociale nella libertà vigilata; 5) una più adeguata difesa dei diritti del condannato; 6) una più puntuale definizione delle norme, generali e particolari, sulla sorveglianza; 7) il trattamento dei minori (a favore dei quali la legge viene estesa in attesa di una nuova specifica normativa).

Oggi probabilmente la sentenza

Riprende il processo intentato a Li Causi

PALERMO, 17

Riprende domattina, di fronte alla terza sezione del tribunale di Palermo, probabilmente per avviarsi alla conclusione, il processo per diffamazione intentato dall'ex sindaco dc di Palermo Vito Ciancimino contro il compagno Girolamo Li Causi.

La vicenda giudiziaria risale al 5 maggio 1971 quando il compagno Li Causi, allora vicepresidente della commissione parlamentare di indagine sulla mafia, avvicinato nel Transatlantico di Montecitorio da alcuni giornalisti qualche ora dopo la losca uccisione del procuratore capo della Repubblica Scaglione e del suo autista l'agente di PS Lo Russo, definì Ciancimino compartecipe di un groviglio di interessi politico-mafiosi il cui equilibrio precario era da mettere in relazione alla eliminazione del magistrato.

Il chiacchierato esponente dc, allora rappresentante di primo piano della corrente fanfaniana palermitana capeggiata da Giovanni Gioia, querelò il nostro compagno per diffamazione. Intanto un analogo processo intentato da Gioia nei confronti di Li Causi si è concluso il 4 gennaio dell'anno passato con una assoluzione.

Arrestati a Napoli due NAP rapinatori

NAPOLI, 17.

Quattro giovani armati hanno stamane alle 13 circa compiuto una rapina ai danni dell'agenzia n. 3 della Banca del Comun. Vesuviani: il bottino è di 5 milioni.

Dopo il «colpo» i quattro si davano alla fuga, ma venivano inseguiti da un'auto della «volante», avvisata dal centro operativo della questura. Dopo un paio di centinaia di metri la Fiat 128 rally sulla quale si trovavano i rapinatori faceva una sosta, brevissima, e ne scendeva Antonio Gabrielli, che dopo una breve fuga a piedi veniva raggiunto dagli agenti.

Una volta fermato dichiarava di essere un «nappista» venuto una decina di giorni fa a Napoli per seguire il processo ai suoi compagni. Durante il soggiorno a Napoli — ha dichiarato — aveva deciso di compiere un «esproprio».

Alle 14 poi giungeva all'ospedale Loreto Mare un uomo ferito ad una gamba da un colpo d'arma da fuoco che tentava di prendere in ostaggio due infermieri e di farsi medicare senza essere identificato. Gli uomini del drappello di PS del pronto soccorso però riuscivano a immobilizzarlo.

La polizia ha confermato che i due arrestati sono stati presenti a tutte le udienze del processo.

posta pensioni

Che cosa c'è stato detto al ministero PTT

Sono in pensione dal 1. marzo 1971 e il ministero del Tesoro non mi ha ancora corrisposto l'aumento sulla pensione di cui all'art. 28 della legge del 1. luglio 1970 che prevede uno scatto di stipendio per ogni 4 anni di servizio prestato come fuori ruolo.

AURELIO D'ATRI
Roma

In considerazione del suo caso particolare, dovuto anche al notevole ritardo nella trattazione della pratica abbiamo chiesto notizie al ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni in merito alla sua pratica. La risposta è stata che l'iter della pratica relativa alla liquidazione della sua pensione è terminato e che dall'8 aprile scorso il ministero stesso ha inviato i relativi atti alla Direzione provinciale del Tesoro di Roma, in via Lovanio, con elenco n. 25. Siamo certi che recandoti, con i dati da noi forniti, presso la predetta Direzione provinciale, ella sarà soddisfatto di ogni suo avere.

Altra protesta per la 336

Vi prego di tener presente anche la mia protesta in merito alle discriminazioni della 336: i dipendenti statali che sono stati militari all'estero, godono di 7 anni di abbuono per la pensione, mentre chi come me ha fatto il soldato in patria non ha diritto al beneficio in quanto è stato in zona di operazione e non di combattimento. Se non vogliono metterci alla pari con quelli che sono stati all'estero, ci concedessero almeno metà del beneficio. Mi auguro che i parlamentari del PCI facciano sentire la loro voce in merito. Inoltre, come ex bidello capo, in pensione per limiti di età dal 1. febbraio 1972, non ho ancora ricevuto il libretto di pensione.

SEBASTIANO RAMUNDO
Bari

Primo quesito: siamo con te; la legge sugli ex combattenti ha creato troppe discriminazioni e ne abbiamo parlato altre volte in questa rubrica. Rispetto, infine, alla tua situazione di pensionato senza libretto di pensione, devi rassegnarti ad attendere ancora qualche tempo. Come da noi più volte sottolineato, lo Stato se la prende molto comoda nel soddisfare le legittime istanze dei suoi dipendenti, specie quando occorrono documenti burocratici per completare le pratiche. Documenti che potrebbero, in una amministrazione più efficiente, non servire affatto o essere richiesti e quindi spediti in pochi giorni.

Mancano indicazioni sufficienti

Vi prego di farmi sapere qualcosa in merito agli assegni familiari che la sede dell'INPS di Caserta non mi corrisponde dal 1974.

GENNARINO FORGETTA
San Castrense di Sessa Aurunca (Caserta)

Non è possibile rispondere alla sua richiesta in quanto non ci ha fornito le sue complete generalità con luogo e data di nascita, il numero e la categoria di pensione nel caso ella fosse pensionato, ed ogni altra eventuale notizia utile per una più rapida ricerca della sua pratica. Dobbiamo inoltre, aggiungere che il suo non è un caso isolato: altri lettori scrivono al giornale trascurando di dare esaurienti indicazioni per rintracciare la pratica.

A cura di **F. Viteni**

ALMANACCO DADA

Antologia letteraria-artistica. Cronologia. Repertorio delle riviste. A cura di **Arturo Schwarz.** Per la prima volta raccolti in maniera organica i testi teorici (poesia, teatro, racconti) e le opere più significative (incisioni, disegni, dipinti, collage, assemblage) dei protagonisti del più radicale dei movimenti dell'avanguardia storica del nostro secolo. Oltre 600 ill. e 16 tavole f.t. in bianco e nero e a colori. Lire 33.000

da **Feltrinelli**
successo in tutte le librerie

TANTE SETTIMANE BIANCHE
in 46 località in Italia e Svizzera, dalla combinazione più economica (38.000 lire per 7 giorni di pensione completa) al soggiorno in Hotel e Residences di gran lusso. Grande disponibilità di posti con conferma immediata della prenotazione. Rivolgiti al tuo Agente di viaggi o a:
Mondorama - via Fontana, 22 - Milano - tel. (02) 77.83
Overland - via Campania, 31 - Roma - tel. (06) 46.52.90 -
MONDORAMA